ALCUNE LETTERE POLITICHE DI CLAUDIO TOLOMEI VESCOVO DI...

Claudio Tolomei, Luciano Banchi

RICORDO

DI

NOZZE.

NELLE FAUSTISSIME NOZZE

DELLA CONTESSA

PIA TOLOMEI

COL NOBILE

ALESSANDRO SANSEDONI

CELEBRATE IN SIENA

IL GIORNO XXVII APRILE MDCCCLXVIII.

ALCUNE LETTERE POLITICHE

DI

CLAUDIO TOLOMEI.

AVVERTIMENTO.

Gli originali di queste Lettere si conservano nel senese Archivio di Stato tra quelle scritte al Reggimento della Repubblica; ad eccezione di due qui segnate col n. XVI e XVII, che appartengono all'Archivio privato della nobil Famiglia Tolomei. L' ortografia seguita dall' A. fu quasi in tutto osservata, nè si corressero nomi di persone o di luoghi non scritti a dovere. La data delle Lettere segue lo stile senese, che comincia l' anno col 25 di marzo.

ALCUNE LETTERE POLITICHE

DI

CLAUDIO TOLOMEI

VESCOVO DI TOLONE

SCRITTE ALLA REPUBBLICA DI SIENA

ORA PRIMAMENTE EDITE

DA LUCIANO BANCHI.

SIENA.
TIP. SORDO-MUTI DI L. LAZZERI.
1868.

Edizione non venale di 150 esemplari,
de' quali 6 in carta colorata.

AL MERITISSIMO SIGNOR CONTE

BERNARDO TOLOMEI

UFFICIALE DELL' ORDINE MAURIZIANO

E

SINDACO DELLA CITTÀ DI SIENA.

QUESTE LETTERE INEDITE DI UN VOSTRO ANTENATO, CHE FU GRANDE ORNAMENTO DI SIENA E D' ITALIA, ALCUNI AMICI GRATULANDO VI OFFERISCONO, ACCIÒ CHE DURI PIÙ LONTANA LA MEMORIA DI QUESTO GIORNO, NEL QUALE L' AVVENENTE E GENTIL **PIA**, VOSTRA FIGLIA, LASCIA LA CASA PATERNA PER ENTRARE IN QUELLA NOBILISSIMA DEI SANSEDONI. ED A PREFERIRE QUESTA PUBBLICAZIONE SOPRA OGNI ALTRA, DUE CAGIONI SPECIALMENTE CI CONSIGLIARONO: PRIMA, PERCHÈ QUESTE LETTERE ADDIMOSTRANO QUANTO SIA ANTICO L' AMORE ALLA PATRIA NELLA VOSTRA ILLUSTRE PROSAPIA CHE L' ALIGHIERI RESE IMMORTALE, POETANDO DI QUELLA PIA CHE SIENA FE' E DISFECE MAREMMA; SECONDARIAMENTE, PERCHÈ RICORDANO IN MEZZO ALLA GIOIA DI QUESTO GIORNO E, PER COSÌ DIRE, INVITANO A PARTECIPARNE CHI FU E RIMARRÀ SEMPRE DECORO E SPLENDORE DELLA VOSTRA FAMIGLIA.

AL CORTESE LETTORE.

Il nome di Claudio Tolomei, che potè venire a molta reputazione, vivente Ludovico Ariosto, mi dispensa dal raccomandare agli studiosi queste Lettere che credo inedite. Furono scritte negli ultimi anni della sua vita (1553-1555), che furono pur gli ultimi della libertà della sua patria; e benchè foss' Egli oppresso non tanto dalla vecchiezza quanto da alcune infermità che ne affrettarono la morte, serbò tuttavia nello scrivere quella lucidezza d' idee, quella gravità di pensieri, quella facile e copiosa esposizione che tanto si ammirarono nelle sue epistole familiari e nelle Orazioni. Assuefatto fino dal-

l' età giovanile a praticare nelle Corti; ammesso in quella di Leon X, divenuto familiare di Clemente VII e dell' imberbe Cardinale dei Medici, sostenne con generale approvazione gravissimi ufficii, ed ebbe modo a conoscere da vicino i più insigni letterati e poeti di quel secolo, dei quali divenne poi familiare. Ludovico Ariosto, maggiore a lui per età forse di diciott' anni, fingendo in fine del Poema di raccogliersi in porto, lo contemplò fra i primi sul lido, dopo la bella Giulia Gonzaga, la saggia e cortese Anna del Vasto, e il gran lume aretino, l' unico Accolti.

L' aura delle Corti, che facilmente corrompe ogni buon seme, lo fe' cadere in disgrazia presso la sua patria, minacciata nel 1526 dalle armi di papa Clemente, dalla cui servitù Egli non seppe staccarsi nemmeno in quell' occasione. E la patria lo punì con l' esilio, durato con sua molta afflizione sedici anni che passò tutti nella Corte del papa e, morto Clemente, in quella fioritissima di Pier Luigi Farnese. Tornato in patria con nome di eccellente scrittore e di uomo versatissimo ne' pubblici maneggi, fu presto riammesso nella confidenza de' suoi concittadini, che lo adoperarono nel riordinare il governo della Repubblica, e lo elessero due volte oratore presso Arrigo II di Francia, che per la sua rivalità

con Cesare, dava segno di voler favorire apertamente la causa dei Senesi.

All' ultima sua legazione presso quel Re appartengono le Lettere che qui raccolsi, le quali debbono considerarsi come documenti che illustrano la storia generale di quell' età memoranda. E difatti merita attenzione ciò che scrive dei movimenti che alterarono l' Inghilterra sotto il regno della sanguinaria Maria, la quale tenzonando tra la sua predilezione al papa e il timore di perdere la corona, favoriva la religione cattolica e insieme non voleva offendere troppo i fautori della Riforma; tanto che nell' esequie del Re suo fratello fece celebrare due messe, l' una al modo inghilese e l'altra al modo romano. Sono perciò ricordati spesso in queste Lettere i principali autori di que' movimenti, e v' è menzione della morte del Duca di Northumberland, di Giovanna Grey, di Tommaso Cranmer, il celebre arcivescovo di Cantorbery, e delle oscitanze, vere o supposte, dell' eretico frate Bernardino Ochino da Siena. Non dico della guerra di Francia con Spagna, rammentata quasi ogni volta, contuttochè non si guerreggiasse ancora gagliardamente; e nell' oppugnazione di Ranti asserisce ferito Emmanuel Filiberto di Savoia, che tre anni dopo vinceva in quelle stesse

parti la famosa battaglia di San Quintino. Dalle promesse del re, dei ministri e sopratutto della regina in favore di Siena, rimase ancor Egli ingannato, e ne scriveva alla Repubblica con animo lieto e sicuro, trovando tutti grandemente infiammati a conservare la libertà senese. E morì, forse con questa opinione, nel 1555 in Roma, prima che si risolvessero in nulla le molte speranze negli aiuti di Francia.

Siena perdette in lui un cittadino sapiente e onoratissimo, l'Italia uno scrittore ed erudito di merito singolare, l'Italia che piangeva ancora la morte di Ludovico Ariosto. Ma già era nato chi senza aver desiderio di sfiorare le corone dell'Omero ferrarèse, altre ne avrebbe acquistate imperiture ugualmente: quando Claudio Tolomei cessò di vivere, Torquato Tasso era decenne.

Siena, 20 aprile 1868.

LUCIANO BANCHI.

I.

A l' Illmo. Capitano del Popolo e Reggimento de la Republica di Siena, Signori miei osservandissimi.

Ill.^{mi} Sig.^{ri} miei oss.^{mi}

Sono arrivato oggi a Compiegna, dove ho trovato verificato la nuova de la morte del Re d' Inghilterra, ed inoltre come il Duca di Nortombellam, il quale era capo del Consiglio e il primo homo che avesse il Re, s' è recate tutte le forze in mano, ed ha fatto con l' aiuto di alcuni grandi del Regno dichiarar Re un suo figliolo terzo genito, il quale già alcuni mesi sono prese per moglie una figliola di una sorella del Re Enrico, padre di questo Re giovinetto che è morto ora; e dicono che a questa donna s' appartiene il regno come più prossima, e così l' hanno fatta dichiarar Regina, e 'l suo marito Re. Questo Re morto aveva due sorelle: l' una cugina de l' Imperatore, la quale dicono non poter suc-

cedere per essere già dichiarata in Inghilterra che ella è bastarda, quantunque a Roma si sentenziasse il contrario. L' altra minore parimente dicono non può succedere per gli ordini di quel Regno, perchè a la madre sua fu tagliata la testa per adultera. La sorella maggiore, parente de l' Imperatrice, s' è ridutta a certe fortezze dove ha seguito e favore da certi populacci, ma quest' altro ha tutte le forze in mano e di terra e di mare. Pur la cosa non si terminarà senza grandissimo scompiglio e travaglio di quel Regno.

Il Re Cristianissimo fa qui un grandissimo ragunamento di gente di guerra, e presto se ne farà la mostra, e da l' una banda e da l' altra saran due grossissimi eserciti.

Altro per ora non m' occorre se non umilmente raccomandarmi a l' Ill.^{me} Signorie Vostre, le quali Iddio accresca in onore e grandezza come desiderano.

Di Compiegna, a' li xv di luglio del MDLIIJ.

Di Vostre Ill.^{me} Signorie

umil servitore
IL VESC.° DE' TOLOMMEI.

II.

A l' Illmo. Capitano del Popolo e Reggimento de la Republica di Siena, Signori miei osservandissimi.

Ill.^{mi} Sig.^{ri} miei oss.^{mi}

Son tre giorni che io scrissi a Vostre Ill.^{me} Signorie: dipoi non è successo altro degno di memoria: solo s' intende che 'l campo del Re Cristianissimo è molto gagliardo ed ogni giorno ingagliardisce maggiormente. La cavallaria è cosa molto bella a vedere: così la fantaria francese è bellissima e armatissima, ma la svizzera e la todesca non tanto. Da l' altra parte s' intende che l' esercito imperiale non è molto gagliardo, e però si va ritirando di man in mano, ma ben dicono ch' aspettavano nuova gente mandata dal Duca di Cleves sotto quel suo capitano Martino. D' Inghilterra s' aspetta di giorno in giorno intender la sentenzia che sarà data del Duca di Nortembellam e di quattro suoi figli e de la nuora, che tutti son prigioni. La Reina Maria ne l' esequie del Re suo fratello fece celebrar due messe, l' una al modo inghilese e l' altra al modo romano; la qual cosa fa ancor segno ch' ella ha animo di tornare a l' obbedienza de la Chiesa. Qua s' intende per più vie con grandissimo dispiacere di tutta la Corte come la città vostra di Siena non quieta, anzi ora più che mai è piena di divisioni, fazioni e parzialità: la qual cosa dà qua tanta molestia ch' io non potrei dir più; e l' ultima volta ch' io parlai a la Reina, ella me ne ragionò longamente con molta mia passion d' animo,

dicendomi tra l' altre cose, che dove i Senesi potevano far Siena una de le più felici e beate città d' Italia, erano disposti di farla una de le più misere e più infelici. Io non mi distenderò in questa parte, ancora ch' ella sia di così grande importanza, perchè mi confido che l' Ill.me Signorie Vostre vi faranno ogni provedimento necessario per la salute de la patria. A le quali umilmente mi raccomando, che Dio le conservi ed esalti.

Di Poissì, a li xxxj d' agosto del MDLIIJ.

Di Vostre Ill.me Signorie

umil servitore
IL VESC.° DE' TOLOMMEI.

III.

A l' Illmo. Capitano del Popolo e Reggimento de la Republica di Siena, Signori mici osservandissimi.

Ill.^{mi} Sig.^{ri} miei oss.^{mi}

Il Re Cristianissimo mandò il Conestabile con alcune genti a riconoscere Bepoma, dove furono tirate molte moschettate et altre artigliarie da quei di dentro, e rimasero feriti alcuni di quei ch' erano con il Conestabile. Il luogo fu riconosciuto che non era molto forte, ma in luoghi paludosi e dentro assai ben guardato, in tal modo che il Re si risolvè di non voler porvisi a l' assedio. I nimici si vanno tuttavolta ritirando; e pochi giorni sono che, essendo l' esercito francese accampato una lega e mezzo vicino al nimico, la notte istessa si levarono gli imperiali e si ritirarono tre leghe. Di Fiandra scrivono come l' Imperatore veniva nel suo esercito, ma non si crede. Il Re se n' è ritornato a Perona, terra sua ne le frontiere, e di lì si pensa che s' inviarà con l' esercito a la volta di Cambrai. La quale già soleva esser terra libera e neutrale, ma l' Imperador bellamente se ne impadronì e vi fece una fortezza. Pur la Reina m' ha detto oggi che l' andata del Re a Cambrai non è ben risoluta: procurarò intender quel che seguirà per avvisare le Ill.^{me} Signorie Vostre.

D' Inghilterra ci son nuove, come è stata tagliata la testa a quel Duca di Nortombellan e a due altri suoi complici. Questo Duca il qual è stato vivendo un grandissimo eretico, or a la morte sua ha fatto

un bellissimo parlamento in favor de la religion catolica al populo, rendendosi in colpa e chiedendo perdono di quanto aveva fatto contra la Chiesa, et allegando le ragioni perchè aveva seguita quella strada; di cui la prima era l' ambizione, la seconda l' avarizia, la terza il sollevamento che gli avevano fatto i falsi predicatori.

Frate Bernardino Occhino nostro ha incominciato a ridirsi, accomodandosi a l' inclinazion di questa nuova Reina, trovando e allegando scuse di quel che ha fatto per il passato. La Reina fa celebrar de le messe al modo romano, concedendo però licenza che ognuno possa seguir l' altra via insin a la determinazione che si farà nel suo Consiglio.

È morto a questi dì qua il Vescovo di Caorso, e il Re ha dato il suo vescovado al R.mo Cardinale Farnese, il qual val meglio di quindici milia franchi.

Altro per ora non occorre, se non pregar l' Ill.me Signorie Vostre che sieno contente dar buono ordine a le mie provisioni, acciò che io possa servirle con animo riposato. E se par a quelle che io debbia negoziar in questa Corte cosa alcuna a benefizio universal o particolar de la Città o de' cittadini, si degnino mandarmene notola, che lo farò con tutta quella diligenza e destrezza che a me sarà possibile: a le quali umilmente mi raccomando.

Di Poissì, a li viij di settembre MDLiij.

Di Vostre Ill.me Signorie.

umil servitore
IL VESC.° DE' TOLOMMEI.

IV.

A l' Illmo. Capitano del Popolo e Reggimento de la Republica di Siena, Signori miei osservandissimi.

Ill.^{mi} Sig.^{ri} miei oss.^{mi}

Ieri, è già tre giorni, scrissi a Vostre Ill.^{me} Signorie quant' occorreva: dipoi è venuta nuova come il Re Cristianissimo s' è fermato a San Quintino, luogo suo, là dove disegna di fermarsi insin a san Michele, e così la guerra per quest' anno sarà finita se altro non occorre. Essendo a li dì passati l' Imperator ricercato da questi che s' interpongon di mezzo a far pace col Re, rispose a la fine che farebbe pace con queste condizioni: prima, che il Re renunziasse a tutte le ragioni che pretende sopra il Regno di Napoli e 'l Ducato di Milano; dipoi, che restituisse al Duca di Savoia tutto quel che tiene de la Savoia e del Piemonte. Oltre di ciò, che riponga Siena ne' medesimi termini ch' ella era innanzi che fusser cacciati li Spagnoli; e più, che rimandi il Duca di Loreno nel Ducato suo, e lo lassi libero ne lo Stato senza impacciarsi di niente. Inoltre, che levi le sue guarnigioni di Messe e lassi quella città ne l' esser ch' ella era prima. Ancora, ch' egli restituisca tutte quelle fortezze che il Re prese l' anno passato appresso a Lucemburg, e quell' altri luoghi d' intorno; e finalmente, che si levi da la protezione del Duca Ottavio Farnese e non s' impacci più di Parma; e con queste belle condizioni farebbe pace: ma quan-

do dimandò queste cose, non sapeva ancora i successi de la Corsica.

D' Inghilterra ci son nuove, come il primo dì d' ottobre si deve coronar la Reina solennemente, dove ella ha fatto intimare un convento generale in Londra a tutti que' gentilhomini che passano cento cinquanta scudi d' entrata, per pigliar risoluzione e dar forma a le cose del Regno. Qui c' è nuova, come il Márchese Alberto in Alamagna è rimasto con poca o nissuna autorità, e conosciuti i costumi suoi non ha se non pochi che lo voglin seguire o dar favore. Altro per ora non m' occorre, se non umilmente raccomandarmi a l' Ill.me Signorie Vostre, le quali Iddio conservi in onore e grandezza quanto desiderano.

Di Poissì, a li xxj di settembre del MDLIIJ.

Di Vostre Ill.me Signorie

umil servitore
IL VESC.° DE' TOLOMMEI.

V.

A l' Illmo. Capitano del Popolo e Reggimento de la Republica di Siena, Signori miei osservandissimi.

Ill.^{mi} Sig.^{ri} miei oss.^{mi}

Per tre lettere ho già scritto a Vostre Ill.^{me} Signorie significando lor la venuta del signor Pietro Strozzi in Siena. Ora venendo egli e partendosi oggi, non m' è parso lassar quest' occasione indietro di scriver due versi, dicendo lor nuovamente come e' viene così ben disposto ed animato per fare ogni servizio e commodo a la nostra Città, quanto si possa desiderar da ogni buon cittadino senese, e spero che l' opere sue ne faranno chiara dimostrazione.

Qui non è altra nova, se non che la Reina d' Inghilterra ha scritto qua un' amorevole lettera a la Reina di Francia, laonde questa Reina manda il signor Luigi Alamanni in Inghilterra a visitarla ed a portarli certi presenti.

Oggi m' è stato detto che il nostro frate Bernardino Occhino è passato sconosciuto per Francia e se ne va a Ginevra, nido e ricetto de' Luterani, e che egli è stato conosciuto di là da Leone.

Altro non m' occorre se non umilmente raccomandarmi a l' Ill.^{me} Signorie Vostre, le quali Iddio esalti quanto desiderano.

Da la Frattea, l' ultimo d' ottobre del MDLIIJ.

Di Vostre Ill.^{me} Signorie

umil servitore

IL VESC.° DE' TOLOMMEI.

VI.

A l' Illmo. Capitano del Popolo e Reggimento de la Republica di Siena, Signori miei osservandissimi.

Ill.^{mi} Sig.^{ri} miei oss.^{mi}

Ricevei le lettere de li vj di Vostre Ill.^{me} Signorie, e quantunque siano già presso a due mesi che per la mala mia disposizione io non sia uscito di casa, nondimeno veduto quanto elle mi comandavano, e l' importanzia de la cosa, mi risolvei andar a parlar al Re, e così ieri ebbi audienza prima da Monsignor Conestabile, e dipoi da Sua Maestà. A la quale primamente isposi la satisfazione e contentezza che ha la vostra Republica de l' amministrazione ed opere e de l' amorevolezza e prudenzia del R.^{mo} Cardinal di Ferrara, e quanto egli sia utile per più rispetti a la Città vostra; e che se per mala sorte Sua R.^{ma} Signoria si partisse ora di Siena, la città rimarrebbe come vedova e sconsolata, non senza qualche suo detrimento e pericolo. Similmente li narrai la grande allegrezza che tutta la Città ha sentito de l' arrivo del signor Pietro Strozzi, destramente riferendo l' accoglienze e gli onori che gli sono stati fatti; e li soggiunsi quanto la Città spera e si confida col mezzo di sì valoroso e onorato Cavaliero, non solo difender sè stessa e le cose sue, ma ancora far de l' altre operazioni a maggior gloria di Sua Maestà. Isposili poi il gran dispiacere che la Città sente, avendo compreso esser nato disparere tra 'l R.^{mo} di Ferrara, e 'l signor Pietro, la qual discordia non può nutrirsi

senza gravissimo danno e pericolo de la Città. Supplicaila finalmente in nome de l' Ill.^me^ Signorie Vostre di due cose: l' una che mantenesse e confermasse in Siena l' uno e l' altro di questi Signori, perchè tutti due sono utilissimi per diversi rispetti a cotesta Repubblica, e amati e desiderati universalmente. L' altra che con la prudenzia e autorità sua conciliasse questo disparere, e riducesse questi due Signori in ottima concordia, a ciò che di pari volontà si proponghino un medesimo fine, e caminino per una istessa strada a servizio di Sua Maestà e benefizio de la Città vostra. Mi rispose con molte parole, ma questo in sostanzia: ch' Egli amava cotesta Repubblica e che non era per lasciar indietro cosa che tornasse a suo profitto e onore; e che molto li piaceva che la Città si contentasse de le persone da lui elette. E quanto al disparere che par nato tra 'l Cardinal e 'l signor Pietro, Sua Maestà non dubita che si accordaranno, e come affezionati a la sua corona non faranno altro che quel che da lei sarà loro ordinato. E soggiunse che l' uno e l' altro starebbe in Siena con un animo e con un voler medesimo. E a quest' effetto manda ora il Vescovo di Ries, gentilhomo da bene e mio vecchio amico, al qual mi sarà piacere che sia fatta grata accoglienza. Di questa medesima materia parlai ancora con la Reina, la qual mi rispose quasi in un medesimo sentimento, siccome fece ancor più vivamente il Conestabile. Parlai nuovamente al Re e al Conestabile de la faccenda del signor Sinolfo Oterio, allegando caldamente le ragion sue, e l' obbligo e 'l desiderio de la Repubblica. Ne furono capaci, e mi promisero

l' uno e l' altro che per questo medesimo gentilhomo si mandarebbe ordine che li fossero restituiti i suoi castelli, e a questo effetto mi fecero dare un nuovo memoriale. Io non manco di sollecitarli, a ciò la pratica non vada più in lungo. Qui in Parigi è Giovambattista Orlandini, il qual da le Signorie Vostre Ill.me fu confinato a Turino. Io l' ho domandato in che modo sia venuto qua; m' ha risposto che egli andò a Turino per far l' obbedienzia, e che il Marescial di Brisach non volse che vi stesse, e glie lo vietò per esser quella città di molto sospetto: ma ben gli dette licenzia ch' egli stesse nel campo, e di ciò dice aver le fedi pubbliche. Stette in campo al servizio del Re insin a quest' ultimi giorni: di poi per comandamento del suo capitano e con licenza di Monsignor di Brisach se n' è venuto qua a la Corte a la presenzia del Re. M' è parso avvisarne l' Ill.me Signorie Vostre a ciò che con la giustizia e prudenzia loro temperino questa cosa come lor pare. Qua non è altra nuova, se non che il Principe di Spagna sollecita di mettersi in ordine per congiungnersi con la Reina; e la Reina ha fatto fare un bello e gran navilio per mandar ad incontrarlo; e si stima che per tutto febbraio o almeno a mezzo marzo sarà passato. Per tre altre mie ho significato a l' Ill.me Signorie Vostre la mia indisposizione, e supplicatole che siano contente di darmi licenzia a ciò che io me ne possa ritornare questo maggio; perchè mi conosco ora mai poco atto a servirle, come sarebbe il debito e il desiderio mio; e di ciò nuovamente le prego, ricordandole ancora che piaccia lor sodisfare quella lettera di cambio mandata per via e ordine

di messer Albizo del Bene generale del Re, a ciò ch' io me ne possi di qua valere; altrimenti io ne resto in tutto disfatto. Che se l' Ill.^me Signorie Vostre vedessero le gravi spese che si fan qui, io son certo ch' elle averebbeno di me grandissima compassione. A le quali con ogni umiltà e riverenza mi raccomando.

Di Parigi, a' li xxvj di gennaro MDLIIJ.

Di Vostre Ill.^me Signorie

umiliss.° servitore
IL VESCOVO DE' TOLOMMEI.

VII.

A l' Illmo. Capitano del Popolo e Reggimento de la Republica di Siena, Signori miei osservandissimi.

Ill.[mi] Sig.[ri] miei osser.[mi]

La fretta che fa questo segretario di partirsi sarà cagione che io scriverò brevemente. Il signor Enea non è ancora spedito : ben ci son date ogni giorno fermissime intenzioni di spedirlo prestamente con gran satisfazione de l' Ill.[me] Signorie Vostre. Son due giorni che arrivò qua il R.[mo] Cardinal Tornone , il quale abbraccia la causa di Siena (come esso dice) quasi come d' una sua sorella propia. Il Re questa mattina è partito di Parigi, ed andarà dando una giravolta di parecchi giorni, tanto che a l' ultimo si fermerà in Compiegna , e per tutto maggio (così si dice) vuol aver in ordine il suo esercito. De la pace son varie l' oppinioni, perchè alcuni credono che si concluderà pigliandone argumento da l' esser andato di nuovo il Legato a trovar lo Imperatore, e da la stanchezza de l' uno e de l' altro di questi Principi. Altri credono che non si farà nulla, giudicando impossibile non sol la pace ma ancor la tregua; ma prestamente se n' averà maggior luce, ed in tutti i casi staremo con gli occhi aperti a benefizio de la vostra Repubblica. Pensavo mandar con questa a l' Ill.[me] Signorie Vostre un parlamento che io detti scritto al Re Cristianissimo sopra le cose di Siena , il qual egli lesse in presenzia del Conestabile e del Cardinal di Loreno con molto suo piacere, ma

non ho avuto tempo di farlo trascrivere, partendo quest' homo così in un subbito: per la prima occasione m' ingegnarò di mandarlo. In Inghilterra, se ben la Reina è ora patrona del tutto, nondimeno gli animi degli Inghilesi stan tutti sollevati e di mala voglia, perchè in modo alcuno non possono sopportare questo parentado del Prencipe di Spagna. Mando qui inchiuso una lista d' alcune sorte d' homini per le cose occorse in quell' Isola, la quale per mio poco giudizio non è per quietar così presto, e massimamente essendo rifuggiti molti Inghilesi in Scozia, ed alcuni altri qua in Francia.

Sarà presentata a l' Ill.me Signorie Vostre una lettera di cambio di dugento scudi d' oro italiani per pagarli a messer Antonio Buonaccorsi, il qual è appresso l' Ill.mo Cardinal di Ferrara, e sono per le provision mie di marzo e d' aprile presente: pregole che me ne facciano onore, a ciò che io non rimanga qua senza denari e senza credito. Nè m' occorrendo altro, a quelle umilmente mi raccomando; che Dio l' esalti quanto desiderano.

Di Parigi, a' li xviij d' aprile del MDLiiij.

Di Vostre Ill.me Signorie

umil servitore
Il Vesc.o de' Tolommei.

PERSONE DI CONTO E DA POTER FAR MOVIMENTO.

Conte di Pembruch.
Conte di Rondel.
Conte di Watington.
Marchese di Vincestre gran Tesauriere.
Milord Guardon.
Conte di Arbi.
Conte di Rotland.
Milord Comberlant.
Milord Clinton.
Milord Westberlant.
Duca di Norfolch.

TAGLIATI LA TESTA.

Duca di Suffolch.
Gianna sua figlia.
Ghilfort Dudlei suo marito, figlio del Duca di Nortamberlant.

APPICCATI.

2 capitani.
80 soldati.

CONDENNATI.

Due fratelli di Suffolch.
4 figli di Nortomberlant.
Tommaso Wiet.
Arcivescovo di Corturberj.

Illmo. Capitano del Popolo e Reggimento de la Republica di Siena.

Piacerà a l' Ill.me Signorie Vostre pagare per questa prima di cambio, a dieci giorni vista, al Segretario messer Antonio Buonaccorsi, il qual è appresso l' Ill.mo Cardinal di Ferrara, scudi dugento d' oro d' Italia, per tanti ricevuti qua da messer Pietro Buonaccorsi suo fratello; e tanti sono per il mese di marzo e di aprile a conto de le mie provisioni; e ponete a conto vostro, che Dio vi contenti e feliciti.
Di Parigi, a' li xviij d' aprile del MDLiiij.

Di Vostre Ill.me Signorie

umil servitore
Il Vescovo de' Tolommei.

VIII.

A l' Illmo. Capitano del Popolo e Reggimento de la Republica di Siena, Signori miei osservandissimi.

Ill.mi S.ri miei oss.mi

Scrissi ieri in fretta a l' Ill.me Signorie Vostre per il signor Scipione Piovena: oggi intendendo come è per ispedirsi messer Tomaso del Vecchio, m' è parso mandar loro un certo discorsetto ch' io feci l' altro giorno presentar al Re Cristianissimo. E tanto più lo mando volentieri, quanto io intendo che 'l Re s' è risoluto far quel che io supplicavo. E già il primo giorno di maggio s'inviaranno quattromilia grigioni per la volta di Brescia per passar in Toscana ove sarà lor ordinato. E a l' arrivo de l' armata d' Algieri, la qual s' aspetta di giorno in giorno, s' imbarcaranno i Lanzchinech e i Francesi che sono in Provenza, che faranno intorno al numero di seimilia. Nè manca il Re de l' altre provisioni necessarie, perchè ha preso con animo veramente reale e molto altamente questa impresa. Mi sarà somma grazia che di questo discorsetto non si lassi cavar copia, ma sia conservato dai lor Segretarii, sì come l'altro che io mandai per il Segretario del signor Pietro Strozzi.

Di qua non c' è nuova alcuna: l' Imperator non s' intende che per ancora faccia un movimento al mondo, e tutto è intento a questo parentado d' Inghilterra. La Reina ha mandato certe navi riscontro al principe di Spagna.

Nè m' occorrendo altro, a Vostre Ill.^{me} Signorie mi raccomando umilmente. Che Dio le conservi ed esalti ad ogni onor e grandezza.

Di Parigi, a li xxvij d' aprile MDLiiij.

Di Vostre Ill.^{me} Signorie

umil servitore
IL VESC.° DE' TOLOMMEI.

IX.

A l' Illmo. Capitano del Popolo e Reggimento de la Republica di Siena, Signori miei osservandissimi.

Ill.mi Sig.ri miei oss.mi

Oggi è arrivato qua in Parigi un gentilhomo, il qual viene da l' Armata d' Algieri, e riferisce come egli l' ha lassata a Maiorica, e ch' ella se ne verrebbe a Marsilia, ove si potranno imbarcare i Lanzighinech e Guasconi, e spacciatamente venirsene a la volta di Toscana. Il Re Cristianissimo ha trenta galere in ordine ben fornite, e sette se ne fabbricano, le quali per tutto maggio, come dicono, saranno in ordine. Oltr' a di questo ci sono le cinque del Prior di Capua, e queste d' Algieri le quali sono intorno di trentaquattro vele tra galee, galeotte e fuste. Il Re non manca di alcuna provision necessaria, ed è in questa impresa più ardente che non siamo noi altri, essendo risoluto di far la guerra non pur difensiva, ma offensiva. Il signor Enea Piccolomini è a Lilladam a la Corte, e m' ha scritto aver speranza d' essere spedito ieri o oggi, che così gli era dato intenzione. Il Conte di Lisca andò a levare i Grigioni già più giorni, gli quali forse ora sono in viaggio. È ritornato qua in Corte Monsignor d' Umala, fratello del Cardinal di Loreno, riscattato da la cattura del Marchese di Brandeburg, ed ha pagato sessantamilia scudi di taglia, e cinque milia per le spese. Qui comparisce continuamente moltissima gente di guerra, e massime da cavallo, e tutta

s' invia verso Ciampagna. Non è possibile a dire con quanto ardore e con quanta amorevolezza questa Ser.ma Reina aiuti le cose di Siena, e quanto si mostri valorosa, non sol co le parole ma con l' opere, avendo ella propia trovato separatamente gran quantità di denari per quest' effetto. Onde, quando paresse a l' Ill.me Signorie Vostre, crederei fosse bene scriverle una buona lettera e ringraziarla e raccomandarsi; e similmente a la Duchessa di Valentinois, e al Cardinal di Loreno, e al Cardinal Tornone, i quali tutti si mostran caldi a benefizio de la Città e libertà vostra. Ma sopratutto è ottimo conservarsi Monsignor Conestabile con ogni amorevol dimostrazione, ed io qui non manco usare in questa parte ogni diligenza a me possibile. Mando a quelle un' ultima risoluzione che io ho inviato di Parigi al Re, facendogliela presentare per mezzo de la Reina, la quale mi sarà somma grazia che sia conservata da' lor Segretarii senza lassarne trar copia. Nè m'occorrendo per ora altro, a quelle umilmente mi raccomando; che Dio le conservi ed esalti quanto desiderano.

Di Parigi, a li iiij di maggio del MDLIIIJ.

Di Vostre Ill.me Signorie

umil servitore
IL VESC.° DE' TOLOMMEI.

X.

A l' Illmo. Capitano del Popolo e Reggimento de la Republica di Siena, Signori miei osservandissimi.

Ill.^{mi} Sig.^{ri} miei oss.^{mi}

Dopo che partì il signor Enea Piccolomini da Compiegna, il che fu a' xxv del passato, ho scritto due volte a Vostre Ill.^{me} Signorie, e parimente ho ricevuto lettere loro de' li v duplicate, e poi de' li xij. Io ho presentato le due lettere al Re, e l' altre a la Reina, al Conestabile, al Cardinal Tornone ed al Cardinal di Loreno, e fatto con loro tutti quelli offizii ch' elle mi comandano, e che io ho conosciuto esser a proposito per la difesa e salute de la patria; i quali medesimi uffizii avevo prima fatti più volte con parole e con scritture. Nè mi pare aver lasciato luogo alcuno indietro, onde io abbia creduto poter infiammar maggiormente il Re Cristianissimo a questa generosa impresa. La somma è che il Re, la Reina, il Conestabile e tutta questa Corte è in ciò risoluta e infiammata grandemente; e di già Vostre Signorie Ill.^{me} ne possono veder i segni per gli Grigioni arrivati in Lombardia, per le bandiere fatte a Parma e a la Mirandola, e per la cavallaria che è quivi pronta per far quanto li sarà ordinato dal signor Pietro. E da l' altra banda penso che a quest' ora o siano imbarcati o siano in su l' imbarcarsi le dodici insegne de' Todeschi, e le nove de' Francesi che sono in Provenza, con le quali verrà il signor Enea. E mi confido certo che il Re non sia per mancare

ad ordinazione alcuna, la qual sia necessaria per questa guerra, e mi giova assai che la città di Siena ha in questo caso per sua buona procuratrice e sollecitatrice la Reina. Gli apparecchi di qua per la guerra di queste bande son grandissimi di fantaria, di cavallaria, d' artigliaria, di munizioni e di altre cose necessarie, e per quanto si dice sarà maggior esercito che quel de l' anno passato. Tra due giorni il Re si parte da Nissì e se ne va a Lam, per veder la rassegna de' Svizzeri; e dipoi, riunito il suo esercito, si dice che fra otto o dieci giorni andarà a la guerra; ma non si può penetrare dove vogliono batter di testa. E quel che più fa maravigliare ogni uomo è che non s' intende che l' Imperator faccia gran provisione per contrastarli; così par tutto volto al matrimonio d' Inghilterra.

Ricevei la lettera che va a messer Albizo del Bene, la quale ho data qua ad un suo che glie la mandi a Leone dove esso dimora; e di tutto ringrazio Vostre Ill.me Signorie; a le quali con umiltà e riverenza mi raccomando, pregando Iddio che dia lor felicità e vittoria.

Di Suessone, a li xij di giugno del MDLiiij.

Di Vostre Ill.me Signorie

umil servitore
IL VESC.° DE' TOLOMMEI.

XI.

A l' Illmo. Capitano del Popolo e Reggimento de la Republica di Siena, Signori miei osservandissimi.

Ill.[mi] Sig.[ri] miei oss.[mi]

Per avvisi che s' hanno dal Campo l' esercito del Re Cristianissimo iermattina si pose a fronte de l' esercito imperiale a Namur, lontano un tiro di cannone o poco più; con intenzione di provocarlo a far giornata se potrà. Ma si crede universalmente che gli Imperiali non usciranno del Forte, nè si vorranno mettere a questo rischio, perchè sono molto inferiori di fanteria, di cavalleria e di ogni altra cosa. È ben vero ch' egli aspettano nuovo soccorso del Duca di Bransvich, ma la cosa va un poco longhetta. Quando il Re non possa sforzar costoro a uscir del Forte, si pensa che passarà la Sambre, fiume che mette ne la Mosa a Namur, e pigliarà a man manca, voltandosi forse verso Brusselle, e ritornando a la volta de la Piccardia con qualche altro disegno: di che l' Ill.[me] Signorie Vostre saranno di mano in mano avvisate. Il Re fa spianare Bouim e Dinam con le lor fortezze, e si pensa che farà ancor abruciar l' uno e l' altro luogo per levare in tutto e per tutto quella abitazione, a ciò che il nemico non se ne possa mai servire. Mette gagliardissime guardie in Mariaburg, ed in Mesieres per tener queste frontiere ben guardate. C' è nuova come la Reina Maria è in una colera grandissima per conto di Mariaburg, e non vuol col Re Cristianissimo nè pace nè tregua.

A la venuta del Segretario del signor Pietro Strozzi ho ricevuto le lettere di Vostre Ill.me Signorie de gli viij di giugno, e con quelle una al Re Cristianissimo, la quale col consiglio del R.mo Cardinal Tornone ho mandata al Campo per mezzo suo, facendovi aggiugner quelli offizii che in questo caso mi parvero necessarii. De l' unione ch' egli desidera che sia in cotesta Città, più volte Sua Maestà me n' ha parlato longamente, ed io mi ricordo averne più volte scritto a l' Ill.me Signorie vostre; da che si può comprendere il grande amore e la paterna affezione che per sua bontà porta a la Repubblica vostra. De l' altre cose io non manco a tutte l' ore ricordare i bisogni de la Città e de la guerra presente, ora con parole ed ora con scritture. E poichè quelle m' han fatto grazia di sopportare il fastidio d' udir leggere que' discorsi che io ho mandati, mi danno ardire di mandarne un altro, ch' io presentai al Re ne' primi giorni di giugno, e lo lesse con suo gran piacere. Hogliene dati dipoi ancora de gli altri, tutti appartenenti a la guerra di Toscana, e tutti ha mostrato avergli molto cari. Elle mi faranno grazia di far conservar questo, insieme con gli altri, senza lassarne trar copia. Ringraziole ancora ch' elle abbiano fatto sodisfare al Buonaccorso gli dugento scudi, degli quali mi valsi da lui in Parigi. E perch' elle mi comandano che io non tragga più lor denari senza lor ordine, quelle sappino primamente che io l' ho fatto perchè così me n' era stata data facultà per due lettere che io ho del Reggimento: dipoi averei caro ch' elle per bontà loro m' insegnassero come in questo caso io m' ho a governare, ricordandosi che a

me è impossibile lo star qua se non m' è pagata questa provisione, perchè le spese son gravissime, e di continuo si vive in su l' osteria. E però trovandosi di costà difficoltà di proveder a' miei onesti bisogni, io le prego e riprego umilmente che siano contente di darmi licenza a ciò che io questo settembre o almeno ottobre me ne possa tornare in Italia. Elle trovaranno chi le potrà e saprà meglio servire che non so e che non posso io, il quale son vecchio ed ammalato e mal atto a questi disagi di Francia. La Reina e la Corte oggi s' è partita qui di Rens, e se ne ritorna a Compiegna, onde poi pigliarà tra pochi dì un altro volo: io fra due giorni la seguirò non abbandonando mai l' impresa incominciata, e l' obbligo che io ho con l' Ill.me Signorie, a le quali con ogni umiltà e riverenza mi raccomando.

Di Rens, a li xxj di luglio del MDLiiij.

Di Vostre Ill.me Signorie

umiliss.° servitore
IL VESC.° DE' TOLOMMEI.

XII.

A l' Illmo. Capitano del Popolo e Reggimento de la Republica di Siena, Signori miei osservandissimi.

Ill.mi Sig.ri miei osser.mi

Partì il Re Cristianissimo da Crevacor, e di nuovo entrò nel paese di Fiandra, dato prima buon ordine a le vettovaglie. L' esercito suo ha fatto e fa gran danni in quel paese, sempre provocando l' Imperatore a far giornata; ma per ancora da qualche giorno in qua non si vede cosa notabile. L' esercito del Re è gagliardo e fresco come il primo giorno. Quelli Spagnoli che vennero col Principe, son passati da le parti di qua, e venuti a disimbarcarsi in un luogo di Francia che si chiama Ambretol. Il Re subito ha mandato in quelle parti Monsignor de la Rocca Sorione, a ciò che quelli Spagnoli non facciano in que' paesi qualche danno. Qui per ora non c' è altra cosa degna di considerazione: ben desiderarei esser talora avvisato de l' occorrenze di Toscana, di che prego quanto posso Vostre Ill.me Signorie; ed a quelle umilmente mi raccomando.

Di Compiegna, a' li viiij d' agosto MDLiiij.

Di Vostre Ill.me Signorie

umiliss.° servitore
IL VESC.° DE' TOLOMMEI.

XIII.

A l' Illmo. Capitano del Popolo e Reggimento de la Republica di Siena, Signori miei osservandissimi.

Ill.^{mi} Sig.^{ri} miei oss.^{mi}

A' dì IX del presente scrissi a Vostre Signorie Ill.^{me} quant' occorreva: dipoi non è successo altro, se non che l' esercito del Re Cristianissimo è andato sopra Ranti, il qual è luogo assai piccolo, ma per esser vicino due o tre leghe a Perona dava spesso gran fastidio a quella città. Iersera venner nuove come già v' avevan fatto la batteria, e oggi o domani li dovevon dar l' assalto, e si spera che lo piglieranno in ogni modo, e non averan fatto poco a levarsi quello stecco dinanzi a gli occhi. Una parte de l' esercito del Re è andata a riscontrare quelli Spagnoli, gli quali vennero col Principe di Spagna, e dopo l' arrivo d' Inghilterra se ne son venuti a sbarcarsi ad un luogo abbandonato dal Re, che si chiama Ambertol.

L' Ill.^{me} Signorie Vostre mi faran grazia d' avvisarmi come io m' ho a governare intorno a le mie provisioni, a ciò che io non rimanga qua in secco con poca satisfazion loro e mia. È un gran tempo che io non ho avuto lor lettere, e pur le occorrenzie di Toscana porgono spesso materia da scrivere. Nè occorrend' altro, a quelle umilmente mi raccomando.

Di Compiegna, a li xij d' agosto del MDLiiij.

Di Vostre Ill.^{me} Signorie

umiliss.° servitore

IL VESC.° DE' TOLOMMEI.

XIV.

A l' Illmo. Capitano del Popolo e Reggimento de la Republica di Siena, Signori miei osservandissimi.

Ill.^{mi} Sig.^{ri} miei oss.^{mi}

Ieri intorno a le xxiij ore arrivò qua un gentilhomo dal Campo, mandato dal Re Cristianissimo a la Reina con lettere credenziali, il quale riferì come il giorno dinanzi che fumo a' li xiij del presente, l' Imperatore vedendo come i Francesi battevano gagliardamente Ranti in tal modo che erano per averlo o per accordo o per forza, si dispose di volerlo soccorrere; laonde fece muovere buona parte del suo esercito verso quel del Re, dandoli ordine che pigliassero una certa montagnetta presso ad un bosco che è lì vicino e vi si fortificassero, e così fecero. Ma a fatica v' eron gionti, che molti cavalli francesi andarono a discuoprirli, ma furono da gli Imperiali gagliardamente ributtati. Vedendo questo il Re Cristianissimo fece andarvi buona parte de la sua cavalleria con molti archibusieri a cavallo, e v' andarono Monsignor l' Amiraglio, Monsignor di Guisa e Monsignor di Niversa, gli quali dettero con tanto grand' impeto dentro ne gli Imperiali, che in poco spazio di tempo gli sbarattarono. Hannone ammazzati più di due milia, e n' han prigioni circa a seicento, e moltissimi feriti, e di più hanno prese diciotto insegne de le loro, tra le quali sono tre stendardi di cavalli, ed inoltre otto pezzi d' artigliaria grossa. Il Duca di Savoia è rimaso ferito d' una archibusata in

un braccio, ed alcuni de' suoi gentilhomini son restati prigioni. Da la parte de' Francesi ne son morti pochissimi e niuno di conto. Quelli che poteron fuggire de l' Imperiali si ritirorono verso le trincee dove stavan prima, e l' Imperatore istesso, il qual già era uscito fuor del Forte, vedendo i suoi fuggire, vi si ridusse parimente. Questa nuova è stata non sol verificata, ma ancora ampliata questa mattina da due altri gentilhomini che son venuti dal Campo, in tal modo ch' ella s' ha per certissima.

La Reina ha detto come quei dentro di Ranti già non tiravano più al Campo francese, come facevan prima, e che già avevano incominciato a parlare in tal modo che si crede che si renderanno per accordo, e sarà molto ben d' aver quel luogo, perchè dava sempre qualche fastidio a Bologna, a Monterolo e a quelli altri luoghi del Re che vi son vicini. Quella nuova che li Spagnoli venuti col Prencipe fussero sbarcati in Ambertol, par che non si verifichi: forse averanno preso qualche altro viaggio. Se altro occorrerà da queste parti non mancarò de l' obbligo mio di farlo intendere a Vostre Signorie, a le quali con ogni umiltà e reverenzia mi raccomando.

Di Compiegna, a li xv di agosto del MDLiiij.

Di Vostre Ill.me Signorie

umiliss.o servitore
IL VESC.o DE' TOLOMMEI.

XV.

A l' Illmo. Capitano del Popolo e Reggimento de la Republica di Siena, Signori miei osservandissimi.

Ill.^{mi} Sig.^{ri} miei oss.^{mi}

Come prima s' intese qua l' infelice successo de l' esercito del signor Pietro, non mancai subbito di far in questa Corte tutti quelli offizii che mi pareva che meritasse un tal caso, ancora che le nuove erano venute confusamente. E questo a ciò che le cose non andassero di male in peggio, ma ci si facessero que' provvedimenti che si potevano in un tale accidente. E ne scrissi alcuni versi al Re, come Vostre Ill.^{me} Signorie potranno vedere per la copia che io mando insieme con questa. M' è piaciuto in questa disgrazia, che io ho trovato gli animi di questi Signori più grandi e più risoluti che mai. E simile intendo essere il Re e gli alri primi de la Corte che sono in Campo; e già son quattro giorni che il Re ispedì il Secretario Villandri al signor Pietro per intender da lui quel che aveva bisogno e quel che voleva, perchè era risoluto provederlo di tutto. Iermattina arrivò qui il capitano Franciotto, e dette più distinto e minuto ragguaglio di tutto 'l successo.Ègli stata fatta buon' accoglienza da la Reina, dal Cardinale e da quest' altri Signori, promettendoli che non si mancarà d' ogni necessario e subbito provedimento per la salute di Siena e per la conservazione de l' onore del Re Cristianissimo; e questa mattina se n' è ito al Campo a trovare il Re, spe-

rando d' aver presta e buona spedizione. Non potei credere che il detto Capitano non mi portasse lettere di Vostre Ill.me Signorie, e pur non m' è riuscito; e son già passati giorni più di quaranta che io non ho lettere loro. Io le supplico umilmente ch' elle si degnino farmi scrivere qualche volta, avvisandomi quel che io ho a fare, così de le cose in servizio loro, come de lo stare e del viver mio, perchè a questa parte è forza dar qualche forma. A le quali con umiltà e riverenza mi raccomando.

Di Compiegna, a' li xxiij d' agosto del MDLiiij.

Di Vostre Ill.me Signorie

umil.mo servitore
IL VESC.º DE' TOLOMMEI.

XVI.

A l' Illmo. Capitano del Popolo e Reggimento de la Republica di Siena, Signori miei osservandissimi.

Ill.^{mi} Sig.^{ri} miei oss.^{mi}

Questa sera ho nuovamente parlato al Re e a Monsignor Conestabile sopra le provisioni de le vettovaglie e de le genti e denari per il soccorso presto di Siena, e sopra di ciò ho avuto con loro lungo ragionamento. La somma è, che ogni giorno trovo il Re più riscaldato che mai, e da la parte di qua non si manca d' alcuno necessario provedimento. Quant' a le vettovaglie di Provenza e di Borgogna e d' altre parti lì vicine verranno grani e vini e qualche altro vivere, e si condurranno a Port' Ercole o a la foce di Grosseto, se sarà giudicato esser meglio. Ed oltr' a questi si sono appaltati alcuni mercanti di condurvi buona quantità di farine di Normandia per la via longa, ma s' obbligano arrivar prestamente. Io penso che l' Ill.^{me} Signorie Vostre potranno aver ancora qualche somma di frumenti da lo stato di Pitigliano e di Farnese, ed inoltre dal Perugino e altre terre che la Chiesa, e massimamente se sarà vero quel che qui si tien per certo, che 'l signor Ascanio de la Cornia s' accomodi al servizio del Re Cristianissimo, il quale tra pochissimi giorni s' aspetta qui in Corte. Penso ancora ch' elle averanno fatto fare una diligente descrizione de le genti disutili, e con destrezza se ne saranno alleggerite, mandandole ad abitare e mangiare o in maremma o in altri luoghi

meno importanti. Quant' a le genti, il Re e questi signori voglion mandar in Toscana sei milia Svizzeri e dugento homini d' arme, e forse maggior numero; ma per quanto io ritraggo questa gente non marcerà se prima non son condotte le vettovaglie per poterli nutrire, e in questo mezzo s' attenderà a far guerra difensiva; e non manca in questa Corte chi è d' oppinione che andandosi ora verso il verno, non si debbia tenere esercito in campagna, ma che s' attenda con diligenzia a vettovagliare e guardar Siena e tutte quelle terre che si deliberano di tenere, e dipoi a tempo nuovo a buon' ora si faccia uno sforzo gagliardissimo, e quant' a me credo per più rispetti che prevarrà quest' opinione. De' denari già se n' è mandat' in Italia buona somma, e di continuo qui se ne fa provisione; ed in somma non è per restar per denari di far quel che si richiede a la salute di Siena e a l' onor del Re Cristianissimo. Se l' armata di Levante verrà ne' mari di costà, come se ne fa gran diligenza, non è dubbio che darà vinta tutta la causa, perchè in questi tempi ed in questo caso è verissima quella sentenza di Temistocle, che colui sarà patron de la terra, il qual sarà patron del mare. Doppo l' arrivo del capitano Franciotto, il qual fu a' li xxij del passato, non è comparso qua homo alcuno di Toscana, e se c' è venuto avviso alcuno è stato per la via o di Venezia o di Ferrara, in tal modo ch'ogni homo sta con l' animo molto sospeso.

Nè m' occorrend' altro per questa, a Vostre Ill.me Signorie umilmente mi raccomando; le quali Iddio liberi da le presenti afflizioni e riduca a felicità e grandezza.

Di Compiegna, a' li vj di settembre del MDLiiij.

Domattina il Re e tutta la Corte si parte di questa terra e se ne va a Villacutrè, e di lì poi in altri luoghi.

Di Vostre Ill.me Signorie

umiliss.° servitore
IL VESC.° DE' TOLOMMEI.

XVII.

A l' Illmo. Capitano del Popolo e Reggimento de la Republica di Siena, Signori miei osservandissimi.

Ill.mi Sig.ri miei oss.mi

Son forse due ore che io scrissi a l' Ill.me Signorie Vostre, e diedi le lettere al signor Giordano Orsino, il qual se ne viene in Italia. Di poi m' è parso soggiogner questi pochi versi, intendendo per cosa certa come il Re è risoluto di mandar non sol ducento, ma quattrocento homini d' arme in Toscana, e così li sei milia Svizzeri. Da l' altra parte il Re fa ingrossar grandemente in Piemonte, e servirà tra l' altre cose a far che non vadino di Lombardia nuovi soccorsi al Duca. M' è stato fatto intendere da persona di gran conto in questa Corte, ch' io scriva a l' Ill.me Signorie Vostre che stieno di buona voglia, che se non si distrugge tutto 'l regno di Francia, non si mancarà mai a Siena d' ogni aiuto e d' ogni favore; e questa è la mente fissa e risoluta del Re Cristianissimo. Nè si sbigottischino se ben si perde o si guasta un luogo od un altro, perchè il fine de la guerra s' ha a sperar onoratissimo, e ogni danno trovarà la sua ricompensa. La guerra da la parte qua di Fiandra si va risolvendo, e ora mai vi si faranno poche faccende. Altro per ora non occorre, se non raccomandarmi a l' Ill.me Signorie Vostre, che Dio le contenti.

Di Compiegna, a' li vij di settembre 1554.

Di Vostre Ill.me Signorie

umiliss.o servitore

Il Vesc.o de' Tolommei.

XVIII.

A l' Illmo. Capitano del Popolo e Reggimento de la Republica di Siena, Signori miei osservandissimi.

Ill.^{mi} Sig.^{ri} miei oss.^{mi}

L' ultime che ho scritto a Vostre Ill.^{me} Signorie furono de' li XIX e de' li XX di novembre: dipoi contra 'l mio solito non ho scritto per esser stato assalito da una gravissima infermità di dolori di fianchi e di reni, da la quale se bene al presente mi trovo alleviato, non è però che io ne sia ben tutto guarito, quantunque mi par ogni giorno ripigliar alquanto di forze. In questo mezzo ho ricevuto tre lettere di Vostre Ill.^{me} Signorie in due giorni, de le quali l' ultima è de' li iij di dicembre molto fresca, ed insieme ho ricevut' una lettera per la Reina, ed un' altra per la Duchessa di Valentinois. Io avendo ben letto e considerato ogni cosa che mi scrivono, e trovandomi in quest' essere, che non mi posso muovere se non da il letto al fuoco, mi sono a la fine risoluto di scrivere al Re, al Conestabile, al Cardinal di Loreno, a la Reina e a la Duchessa lettere credenziali in messer Pierantonio Pecci, gentilhomo nostro senese e servitore del Re Cristianissimo, al quale ho mandato un' instruzione pienissima di tutto quel che debbe fare, e mi confido che lo farà con destrezza, con amorevolezza e con prudenzia. Ho mandato ancor là un giovene de' miei, a ciò che riporti subbito in qua le risoluzioni che si averanno per poterle scrivere a l' Ill.^{me} Signorie Vostre, sì come è debito mio: il che

farò incontinente che detto giovene sarà ritornato, ed insieme avvisarò loro de le nuove che occorreranno in queste bande.

Sarà bene che le Signorie Vostre Ill.me disegnino d' uno altro ambasciadore, se pensano di tener qua homo, perchè conosco da questa mia grave indisposizione che ogni giorno son per andar di male in peggio, seguendo questa Corte; ed io desiderarei con buona lor grazia di ritornarmene a Siena questa primavera, partendomi a l' aprile, o al principio di maggio al più, per il qual tempo saran contente e si degnaranno provedermi i miei ordinarii stipendii. Per li quali mi ricordo che in questa malattia io sottoscrissi certe lettere di cambio per pagarsi denari in Siena a chi ordinarà messer Albizo del Bene, generale del Re Cristianissimo e abitante in Leone. Nè m' occorrendo altro, a Vostre Ill.me Signorie umilmente mi raccomando; che Dio l' esalti quanto desiderano.

Di Parigi, a' li xix di dicembre del MDLiiij.

Di Vostre Ill.me Signorie

umiliss.° servitore
Il Vesc.° de' Tolommei.

XIX.

A l' Illmo. Capitano del Popolo e Reggimento de la Republica di Siena, Signori miei osservandissimi.

Ill.^{mi} Sig.^{ri} miei oss.^{mi}

Per il Vescovo di Ries scrissi a' li xxvj del passato a Vostre Ill.^{me} Signorie, ed avvisai loro quanto accadeva: dipoi non è successo altro, se non che le cose d' Inghilerra cominciono a turbarsi grandemente, e si sono sollevati molti gentilhomini, a li quali dispiace questo parentado fatto col Prencipe di Spagna, ed hanno raccolte intorno di sette o otto mila persone, ed occupato tutti que' luoghi che son da Londra verso il mar di qua, tra' quali son due fortezze, ed inoltre si sono impadroniti di diciotto navilii, li quali erano ne i porti e dovevan partire ed andar in Spagna per accompagnar la venuta del Prencipe. Dicesi ancora (il che sarebbe di grande importanza essendo vero) che la Reina ha voluto far gente per mandar contra di costoro, e che nissuno v' è voluto andare, parendo a ciascuno che l' impresa di costor che si son sollevati sia giustissima, perchè non vogliono ch' ella si mariti fuor del Regno d' Inghilterra, e massimamente ad un Prencipe così potente. Qui son comparsi alcuni Inghilesi a parlar al Re: facilmente si può stimare che sia per quest' occorrenzie.

Per altre mie ho pregato l' Ill.^{me} Signorie Vostre che sian contente darmi buona licenzia a ciò ch' io me

ne possa tornar questo maggio, ed insieme diano ordine ancora a le mie provisioni, de le quali ho grandissimo bisogno; e così ne le riprego, che Dio l'esalti quanto desiderano.

Di Parigi, a' li v di ferraio del MDLiiij.

Di Vostre Ill.me Signorie

umil servitore
IL VESC.° DE' TOLOMMEI.

XX.

A l' Illmo. Capitano del Popolo e Reggimento de la Republica di Siena, Signori miei osservandissimi.

Ill.^{mi} Sig.^{ri} miei oss.^{mi}

Scrissi pochi dì fa a Vostre Ill.^{me} Signorie per il Gobbetto corriere, ed avvisai loro dei movimenti d' Inghilterra, gli quali dipoi son cresciuti maggiormente ed ogni giorno più crescono, perchè insomma que' popoli non voglion patire che la Reina si mariti in un Prencipe forestiero, e massimamente nel figliuolo de l' Imperatore il qual è così potente, onde loro ne diverrebbeno scherniti ed oppressi. E le ragion loro ad ogni homo di sano intelletto paiono onestissime. Qua è venuto uno di que' primi capi del movimento, bene accompagnato da altri gentilhomini, e si crede che averà favorevole spedizione, perchè la materia importa a l' una e a l' altra parte. Io credo che il signor Conte di Pitigliano, il qual parte domane, portarà spedita la faccenda del signor Sinolfo Oterio, ma quando non fosse domane spedita, io la sollecitarò, e la mandarò con la prima occasione. Per più mie lettere ho domandato licenzia a Vostre Ill.^{me} Signorie, e qualche buon ordine a la satisfazion de le mie provisioni, e nuovamente con ogni affetto e con ogni riverenza ne le riprego; le quali Iddio esalti ad ogni onore e grandezza come desiderano.

Di Parigi, a' li IX di ferraio del MDLIIIJ.

Di Vostre Ill.^{me} Signorie

umil servitore

IL VESC.^{o} DE' TOLOMMEI.

XXI.

A l' Illmo. Capitano del Popolo e Reggimento de la Republica di Siena, Signori miei osservandissimi.

Ill.^{mi} Sig.^{ri} miei oss.^{mi}

Ieri scrissi a l' Ill.^{me} Signorie Vostre: dipoi questa notte è venuto un corriere mandato dal Consolo di Lione qua al Re Cristianissimo, il qual ha fatto intendere del movimento del Duca di Fiorenza contra la Città vostra, e come a' 29 del passato entrò con quindici mila fanti nel senese. Io non posso scrivere a lungo, perchè il Conte di Pitigliano è ora in sul montare a cavallo. Solo dico che io farò col Re e con gli altri Signori de la Corte tutti quelli offizii che si ricercano in un caso di tanta importanza, pregandole che stiano con l' animo gagliardo, e che si preparino non solo a la difesa ma a l' offesa ancora. Che Dio l' esalti ad ogni onore e grandezza.

Di Parigi, a' li 10 di ferraio 1554

Di Vostre Ill.^{me} Signorie

umil servitore
Il Vesc.° de' Tolommei.

XXII.

A l' Illmo. Capitano del Popolo e Reggimento de la Republica di Siena, Signori miei osservandissimi.

Ill.mi Sig.ri miei oss.mi

Questa notte è venuto qua in Corte un corriere spedito in Ferrara, il qual portava male nuove, come i nemici avevan preso il Forte di Camollia e se n' erono impadroniti; la qual nuova aveva dato gran fastidio al Re e a tutta la Corte. Dipoi questa mattina, poco innanzi al pranzo del Re, è comparso il Segretario Bucer il qual ha portato buone novelle, come i Senesi con la guida e con il valor del signor Pietro Strozzi avevano cacciato gli inimici di quel Forte e ricuperatolo, e come avevano ammazzato una buona somma de' soldati avversarii; de la qual nuova il Re s' è molto rallegrato, e tutta la Corte e la Francia ne sta allegrissima, e non è in queste bande chi non inalzi i Senesi insino al cielo, dicendo che sono homini valorosi e risoluti. Io mi son grandemente maravigliato che Bucer non abbia portato nè lettere pubbliche nè private in un caso di cotanta importanza, ma non ho restato per questo di far tutti que' caldi offizii che si possono e debbon fare in simili occorrenze, attendendo ad un fine di liberar Siena da' soprastanti danni e fastidii, e di rivoltarli tutti a dosso del suo inimico. Non si potrebbe dire quanto preme al Re Cristianissimo questa materia, e quanto alto sdegno abbia conceputo contra chi offende la città di Siena, e come tutti i primi de la

Corte s' accordano in questa medesima musica, onde ragionevolmente se ne può sperare qualche onorato risentimento; ed io per le debili forze mie non mancarò farci sopra ogni conveniente offizio.

Son venute questa mattina nuove a l' Ambasciador d' Inghilterra e a un Capitano Portinaro, come le genti de la Reina avevan fatto giornata con quelli sollevati e gli avevan rotti, e come erano stati presi due di que' capi del sollevamento, gli quali si pensa che saran decapitati. Se altro seguirà m' ingegnarò d' avvisarne Vostre Ill.me Signorie. Qui si tien come per conclusa una lega tra il Re Cristianissimo e certi Principi d' Alamagna, de li quali sarà capo pure il medesimo Marchese Alberto. Il Re li dà cento milia scudi il mese per far esercito grosso, tutto a danno dell' Imperatore: quel che seguirà, per altre avvisarò più distintamente.

Io ho pregato per più mie Vostre Signorie Ill.me che si degnino farmi grazia di concedermi buona licenzia, e di dar qualche ordine buono a le mie provisioni, perchè (parlando liberamente) io rimango qui disfatto de l' animo, del corpo, e de la fortuna. A le quali umilmente mi raccomando, pregando Iddio che l' onori e l' esalti quanto desiderano.

Di Parigi, a' li xiij di ferraio del MDLiiij.

Il Re partì ier mattina di qua, e se ne va lentamente a Fontanableo, dove starà (come si dice) questa quaresima, ed io v' andarò tra pochissimi dì, piacendo a Dio.

Di Vostre Ill.me Signorie

umil servitore

Il Vesc.° de' Tolommei.

XXIII.

A l' Illmo. Capitano del Popolo e Reggimento de la Republica di Siena, Signori miei osservandissimi.

Ill.^{mi} Sig.^{ri} miei oss.^{mi}

Ancora che io non avessi ricevuto lettere da l' Ill.^{me} Signorie Vostre del movimento che di nuovo ha fatto il Duca di Fiorenza contra de la Città vostra, nondimeno subbito che qui s' intese per avviso del Consule de' Mercanti di Leone, non mancai di fare incontanente quelli offizii che in un caso di tanta importanza mi parevan necessarii. Piacquemi che io trovai il Re Cristianissimo e Monsignor Conestabile e quest' altri grandi de la Corte così ben risoluti ed animati a una gagliardissima difesa di Siena, che non mi fu necessario durar fatiga a persuaderli. Comparsero poi le lettere di Vostre Ill.^{me} Signorie de' xxviij di gennaio, le quali io ebbi un poco tardette, ma subbito cavalcai da Parigi a Fontanableo a parlare a Sua Maestà Cristianissima ed a Monsignor Conestabile, gli quali (lodato sia Iddio) ho trovati molto più animati e più risoluti che prima. Ho da loro avuta gratissima udienza, ed ho esposto a loro distintamente tutto quel che per la lettera di Vostre Ill.^{me} Signorie mi fu significato. Il Cristianissimo Re mi ha risposto sopra di ciò molte amorevoli parole e veramente reali, soggiugnendomi: - Fate intendere a que'Signori, che quanto a me stiano di buon animo, che come io non ho mancato insin qui, così non son mai per mancar per l'avvenire in tutte quelle cose che sono

necessarie per la difesa e salute di quella Città e del dominio suo; e che già io ho dato ordine a la provision de' denari per le spese che vi occorrono per occasion de la guerra; e che quanto ad alcune altre provisioni che io intendo fare, aspetto solo l' arrivo di messer Tommaso del Vecchio, il qual deve comparir d' ora in ora, espedito di Siena a questo effetto; ed avute da lui alcune informazioni ch' io desidero, non mancarò di far subito quelle provisioni che io ho in animo. - In questo medesimo sentimento mi parlò Monsignor Conestabile, e mi piacque grandemente, trovandolo così ben volto ed animato a le cose di Siena e de la Toscana; sopra di che non mancavano in Corte chi de l' animo suo avessero contraria opinione. La Serenissima Reina similmente ha fatto e fa ogni amorevole offizio ch' ella può per benefizio e salute de la Città vostra; e veramente tutti li doviamo aver obbligo grandissimo, mostrandosi ella così favorevole in pubblico ed in particolare a giovamento de la città e d' ogni cittadino di Siena.

Iermattina arrivò qua un corriere espedito di Roma da Monsignor di Lansac, il quale tra molte altre cose riferì come era entrata buona somma di gente in Siena per sua difesa, e come s' era fatto un contrafforte al Forte occupato dal Duca, e come le cose di Siena andavan bene: il che piacque grandemente a tutta la Corte. Come sarà qui gionto messer Tommaso del Vecchio, m' ingegnarò di scrivere a Vostre Ill.^{me} Signorie qualche cosa di buona risoluzione. A le quali umilmente mi raccomando, pregandole che siano contente di farmi grazia di quelle due cose, le quali per più mie lettere ho dimandate,

cioè la licenzia di partirmi con buona lor grazia, e 'l pagamento de le mie provisioni: di che nuovamente con ogni affetto e con ogni umiltà le riprego. Che Dio l' onori quanto desiderano.

Da Mellone, l' ultimo di ferraio del MDLIIIJ.

Di Vostre Ill.me Signorie

umiliss.° servitore
IL VESC.° DE' TOLOMMEI.

XXIV.

A l' Illmo. Capitano del Popolo e Reggimento de la Republica di Siena, Signori miei osservandissimi.

Ill.^{mi} Sig.^{ri} miei oss.^{mi}

L'ultimo giorno di ferraio scrissi a Vostre Ill.^{me} Signorie quanto avevo ragionato ed operato col Re Cristianissimo, e quel che Sua Maestà m' aveva risposto circa le provisioni che aveva già fatte, e l'altre che aveva in animo di fare subito che fusse arrivato messer Tommaso del Vecchio. E sopra tutto prese grandissimo piacere intendendo da me la ferma risoluzione, la prontezza de l'animo e 'l grande ardore de' Senesi in difender la libertà loro ed in mantenere la devozione verso Sua Maestà Cristianissima. Ma ancora che io conosca correre il Re volontoroso a benefizio e salute de la Città vostra, non mancarò però con quelle buone e destre vie ch' io saprò d' infiammarvelo maggiormente. Mi sono state rese molto tardi certe lettere del Reggimento passato de' li vij di dicembre in raccomandazione d' alcune faccende de l' Ill.^{mo} Signor Mario Sforza, ne le quali non istimo che sia bisogno affadigarmi, perchè stimo ch' elle siano già spedite, poichè messer Lelio Spagni, suo agente, già molti giorni s' è partito di questa Corte. Ma se mi sarà fatto intendere cosa alcuna, non mancarò d' operare quanto che da Vostre Ill.^{me} Signorie m' è comandato. A le quali con molta umiltà e reverenza mi raccomando, pregandole che si ricordino e de la mia licenza e de le mie provisioni. Per un' al-

tra mia scrissi a Vostre Ill.me Signorie come qui si teneva per concluso un cert' accordo tra il Re Cristianissimo ed alcuni signori di Alamagna; ma non essendo la cosa bene stabilita, par che da quel tempo in qua la pratica sia più tosto alquanto raffreddata che altrimenti.

Da Mellone, a' li ij di marzo del MDLiiij.

Di Vostre Ill.me Signorie

umiliss.o servitore
Il Vesc.o de' Tolommei.

XXV.

A l' Illmo. Capitano del Popolo e Reggimento de la Republica di Siena, Signori miei osservandissimi.

Ill.^{mi} Sig.^{ri} miei oss.^{mi}

Scrissi a l' Ill.^{me} Signorie Vostre l' ultimo giorno del mese passato, e dipoi a' li ij del presente, ed avvisai quant' avevo operato col Re Cristianissimo e con Monsignor Conestabile per l' aiuto e difesa de le cose di Siena, e la risposta n' avevo ricevuto, e i buon ordini che già s' erono dati. È dipoi comparso messer Tommaso del Vecchio, il qual s' aspettava, ed ha portate nuove le quali son piaciute al Re e a tutta la Corte; e il Re Cristianissimo ogni giorno s' infiamma più a risentirsi di questo movimento fatto contra Siena, e da la sua parte qui si danno ordini grandissimi per il soccorso di Siena, e per il disturbo e travaglio de' suoi nimici. E non bisogna qui troppo spronar alcuno, perchè tutti corron volontorosamente; e pur ora la Reina m' ha detto di bocca propia ch' io scriva a l' Ill.^{me} Signorie Vostre, ch' elle stiano di buona voglia e sicure, chè il Re suo è per metter tutto lo sforzo che potrà per la salute e conservazion di Siena, e ch' ella di ciò (quantunque non bisogni) sarà buona e diligente procuratrice. E veramente si mostra tanto calda ne le cose de la Città vostra, che non si può desiderar affetto maggiore. La lettera che il Duca di Fiorenza ha scritto a l' Ill.^{me} Signorie Vostre ha molto maggiormente sdegnato l' animo del Re, parendoli che si sia mosso più per ingiu-

riar Sua Maestà che per altro rispetto; in tal modo che senza infiammarvelo maggiormente, è infiammatissimo a quest' impresa.

Qui s'aspetta il signor Enea Piccolomini di giorno in giorno, dal qual s'intenderanno le cose più particolarmente, e s' operarà secondo l'ordine ch'averà avuto da l' Ill.me Signorie Vostre. È venuto qua nova, come la Reina d'Inghilterra ha fatto tagliar le teste a molti di quelli che prese prigioni, ed ha fatto incarcerare Milor Cortonetto parente del Cardinal Polo, e madama Isabella sorella carnal de la istessa Reina. Il Cardinal Polo è partito da l'Imperatore e se ne viene in questa Corte, e già è nel Regno di Francia. A la venuta sua s' intendarà quel che porta. Nè m' occorrendo altro dire, umilmente mi raccomando a l'Ill.me Signorie Vostre, le quali Iddio prosperi ed esalti quanto desiderano.

Da Fontanableo, a' li v di marzo del MDLiiij.

Di Vostre Ill.me Signorie

umiliss.° servitore
IL VESC.° DE' TOLOMMEI.